

“... e diventa albero
tanto che vengono
gli uccelli del cielo
e si annidano
fra i suoi rami”
(Mt 13,32)

come **Albero** settembre 2015

Notiziario della Comunità Pastorale di San Giovanni il Precursore - Milano

FESTA DELLA COMUNITÀ INIZIO DELL'ANNO PASTORALE DON GIUSEPPE PRETE DA 50 ANNI

Sabato 26 settembre 2015 ore 21

Inaugurazione del rinnovato spazio dell'altare:
il pittore Valentino Vago presenterà la sua opera.
Concerto dell'Orchestra Carisch, direttore M° Nicola Kitharatzis;
musiche di Mozart e Haydn

Domenica 27 settembre 2015

la nostra Comunità condivide gioia e gratitudine del suo parroco, prete da 50 anni.

ore 10: il parroco festeggia celebrando con i ragazzi

ore 11: solenne concelebrazione eucaristica

al termine un aperitivo e un buffet per continuare la gioia dell'incontro.

nel pomeriggio: giochi in oratorio, presentazione dell'estate oratoriana passata e preghiera conclusiva.

PRETE DA CINQUANT'ANNI

Domenica prossima, come annuncia la copertina di questo fascicolo, sarò felice di ringraziare con tutti voi il Signore perché sono prete da cinquant'anni. Per gli sposi questa cifra segna le "nozze d'oro", per me prete da cinquant'anni segna un debito di sconfinata riconoscenza a Dio e alle innumerevoli persone che in questo mezzo secolo mi hanno accompagnato, sostenuto, criticato, amato.

Cinquant'anni quasi tutti a Milano, con due parentesi: un anno come insegnante al Collegio di Tradate e due anni come studente a Parigi. A Milano alla parrocchia di san Gioachimo ho dedicato i miei primi quattro anni di sacerdozio. Anni brevi ma intensi e con molti i legami non sono venuti meno. E poi gli anni al Centro universitario di via Rombon a Lambrate e soprattutto alla Cattolica dove completavo gli studi e iniziavo l'insegnamento universitario che mi accompagnerà per quasi quarant'anni a Milano e a Padova, fino allo scorso anno. Poi quasi un ventennio al Collegio universitario di via Statuto, ancora a Milano, forse l'esperienza più intensa di questo mio mezzo secolo. E infine questi anni a Città Studi, come parroco.

Questi i luoghi ma più importanti i volti, davvero innumerevoli.

Ma non voglio qui raccontare la mia vita, chi avesse la curiosità di conoscerla può leggerla su *Come Albero* dell'ottobre 2008.

Qui voglio semplicemente dire quale è stata la ragione che mi ha guidato in questi anni.

La scelta di entrare in Seminario sorge nella mia coscienza negli anni del liceo classico che frequentavo nella mia città, Busto Arsizio.



E sorge non con una visione, né grazie a messaggi misteriosi, voci che mi parlano.

Sorge da una semplice intuizione propiziata certo dalla fede di mia madre, dall'esempio di alcuni preti della mia parrocchia e dalla medesima scelta compiuta da mio fratello.

Ricordo bene l'intuizione che allora mi guidò: spendere la vita per il Vangelo poteva essere una buona scelta.

Così è stato e sono passati cinquant'anni.

In questi ultimi anni una figura evangelica si è imposta alla mia riflessione e se penso a

questi cinquant'anni vorrei aver tentato di seguire l'esempio di Giovanni Battista il precursore di Gesù.

Temo di non esser stato in grado di imitare Giovanni uomo del deserto, uomo dell'essenziale, capace di uno stile di vita sobrio, di una disciplina rigorosa. Certamente non ho imitato la predicazione intransigente del Battista. Si rivolgeva alla gente che accorreva a lui sulle rive del Giordano con accenti duri, al limite violenti: "Razza di vipere..." e con la minaccia di tremendi castighi: "La scure è posta alla radice degli alberi..." Confesso che questi toni non mi appartengono.

Il Battista è stato un educatore rigoroso, esigente, per niente accomodante.

Ma il Battista mi appare un grande educatore non solo per la dura coerenza del suo esempio e delle sue parole.

È grande educatore per una ragione che mi è stata suggerita da una osservazione del cardinale Carlo Maria Martini nella sua lettera pastorale del 1992-93. Scriveva: "Sono due le figure del Nuovo Testamento che esprimono meglio di altre questa qualità di un vero lavoro educativo e

comunicativo: Giovanni Battista e Maria di Nazareth, entrambi capaci di rinviare all'unico Maestro". Il vero educatore è colui che rinvia all'unico Maestro.

Diceva infatti Giovanni: "Colui che viene dopo di me è più potente di me e io non sono degno neanche di portargli i sandali".

E, consapevole dei suoi limiti: "Io vi battezzo con acqua... egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco". Quando penso al Battista mi viene alla mente un famoso dipinto: la Crocifissione di Mattias Grunewald. Sotto la croce di Gesù il pittore ha collocato, con una invenzione assolutamente originale e altamente significativa, anche Giovanni Battista che dice "Egli deve crescere e io diminuire" mentre con il dito indica appunto il crocifisso.

Il dito indice del Battista è anatomicamente sproporzionato non per imperizia dell'artista ma perché sia potentemente indicativo della persona di Gesù. Giovanni è quel dito indice, Giovanni è tutto in quel gesto: indicare Gesù.

Giovanni è totalmente relativo a Gesù. Per questo Giovanni è un vero educatore perché indica il vero Maestro. Un vero educatore non è preoccupato di richiamare su di sé, sulla sua persona, l'attenzione dei suoi discepoli o scolari ma piuttosto sulla verità, più grande di lui, che è chiamato a trasmettere.

Deve quindi, rendersi progressivamente inutile perché sovrana sia sempre e solo la verità alla quale l'educatore deve condurre. È tentazione per l'educatore, per l'adulto proporre se stesso e tendere a creare nei propri figli, nei giovani a lui affidati la propria immagine.

Quel grande e aspro educatore che è stato don Lorenzo Milani ha scritto: "Stanotte ho pensato che era meraviglioso veder sgorgare dalla mia scuola un virgulto vigoroso e diverso, con tutti i suoi segreti gelosi, con una infinità di ideali in

comune con me e con un'infinità di segreti suoi che non spartisce con nessuno. Che era meraviglioso da vecchi prendere una legnata da un figliolo perché è segno che quel figliolo è già un uomo e non ha più bisogno di balia. E qui è il fine di ogni lavoro educativo, tirar su dei figlioli più grandi di noi, così grandi che ci possono superare. Solo allora la vita di quel maestro, di quell'educatore ha raggiunto il suo compimento e nel mondo c'è progresso".

È segno pericoloso quando certe leadership sicuramente utili nel cammino educativo determinano forme di imitazione infantile, ricalco di gesti e linguaggi. Giovanni Battista è grande educatore perché non sequestra la libertà dei suoi discepoli ma è pronto a farsi da parte, pronto a diminuire perché l'altro, l'unico vero Maestro cresca. Questo atteggiamento di Giovanni Battista descrive bene quello che deve sempre essere lo stile della Chiesa, comunità che non ha altra ragione d'essere che questa: rinviare sempre e solo a Gesù e alla sua Parola. La Chiesa esiste solo per questo: svelare sempre più nitidamente il volto di Gesù trasmettendone fedelmente l'Evangelo. Anche la Chiesa e in essa le nostre parrocchie, associazioni, movimenti, ecc. possono incorrere nella sottile tentazione di mettersi al centro dell'attenzione, con le loro strutture, il loro peso organizzativo, ecc. E invece la Chiesa deve essere un segno che potentemente, efficacemente indica Gesù. Come Giovanni anche la Chiesa non ha altra ragione d'essere che diminuire perché Lui solo, il Signore cresca. Dopo cinquant'anni questo e solo questo mi importa e chiedo a tutti voi di pregare perché il mio dito, forse un poco incerto, continui ad indicare Gesù e il suo Vangelo, unica stupenda ragione dei miei ormai lunghi giorni.

don Giuseppe

LAVORI IN CORSO...



Nei decenni passati il parroco don Angelo Casati, persuaso del valore della bellezza del luogo di culto accantonò una somma per il riassetto dello spazio attorno all'altare, cuore della chiesa.

Mi è sembrato opportuno, in occasione del mio 50° di ordinazione, riprendere il desiderio del mio predecessore per una migliore sistemazione del presbiterio, dotando la chiesa di un segno artistico di alta qualità.

A tal fine ho interpellato il maestro Valentino Vago, pittore di fama internazionale e l'architetto Bulgheroni.

I lavori non gravano in nessun modo sul bilancio della parrocchia e non riducono il nostro impegno di carità ma sono ampiamente coperti dalla somma accantonata da don Angelo a questo scopo. A lui e ai parrocchiani che hanno condiviso il suo desiderio di far più bella la nostra Chiesa va la nostra gratitudine.

VALENTINO VAGO

Nasce a Barlassina (Mi) nel 1931.

Appena terminati gli studi all'Accademia di Belle Arti di Brera, espone alla VI Quadriennale d'Arte di Roma.

Nel 1960 tiene la sua prima personale al Salone Annunciata di Milano, presentato da Guido Ballo.

Da quel momento il suo lavoro si andrà affermando come uno dei più significativi della pittura italiana in questi ultimi decenni.

Inconfondibile per la qualità della luce e la liricità del segno, è stato finora presentato in oltre novanta mostre personali e importanti collettive in Italia e all'estero.

Si ricordano, tra le altre, le partecipazioni a rassegne realizzate dalla Biennale di San Paolo, al Kunstmuseum di Colonia, alla Hayward Gallery di Londra, al Grand Palais di Parigi e, ancora, nei musei di Francoforte, Berlino, Hannover, Vienna.

Negli ultimi quindici anni si è dedicato, con continuità, anche alla pittura murale, affrescando due grandi chiese a Rovello Porro (CO) e nell'Emirato Arabo del Qatar, ambienti pubblici e privati sia in Italia che all'estero.

Vive e lavora a Milano.



L'INQUIETA RICERCA DI GIANLUCA

Lo scorso 24 luglio la nostra Chiesa, adorna di fiori bianchi come per un matrimonio, ha affidato al Signore il giovane Gianluca Mereu (26.01.1993-19.7.2015), tragicamente scomparso.

Di seguito l'omelia di don Giuseppe durante la liturgia di congedo.

Per questo nostro congedo da Gianluca, figlio, fratello e amico carissimo ho scelto questo breve testo dell'Evangelo perché ci può aiutare a conoscere meglio Gianluca. Dice Gesù che il suo Regno, cioè la vita con Lui è per coloro che sono come il mercante che va in cerca di perle preziose... Andare in cerca, essere cercatori: questa è la condizione per entrare nel Regno di Dio, con parola più semplice: essere cercatori è la condizione per realizzare pienamente la vita, essere davvero felici. Gianluca è stato un cercatore. Ha cominciato come tutti con la scuola che dovrebbe essere luogo che allena alla ricerca: Gianluca non è stato coinvolto dalla scuola che a un certo punto delle superiori ha lasciato. E come si fa nelle famiglie serie si è messo a lavorare nel ristorante della sua famiglia. Sono anche gli anni di una cura intensa per il proprio corpo: molti ragazzi cercano se stessi coltivando il proprio corpo, la propria capacità di avere padronanza di sé praticando arti marziali. Ma anche questo non bastava a Gianluca che all'inizio del 2014 lascia il nido, spicca il volo verso l'Australia. Molti giovani cercano proprio in quel lontano e giovane paese opportunità di lavoro. Per un anno Gianluca ha lavorato sì in Australia in diverse fattorie ma soprattutto ha viaggiato in quell'immenso Paese dagli orizzonti sconfinati, dentro una natura in parte incontaminata. Dopo un anno nel febbraio di quest'anno Gianluca ritorna, il suo visto scadeva. Riprende il lavoro accanto a suo padre e suo fratello ma non viene meno in lui l'inquietudine della ricerca e in questi ultimi mesi si interroga: che fare? Tornare a scuola e finalmente conseguire il diploma oppure ripartire per quella terra lontana che l'aveva conquistato?. Nella sua camera, sulla sua scrivania una mappa dell'Australia era un richiamo quotidiano. Ripeteva spesso: questa città, Milano, non mi piace più. Emanuele, suo fratello nota che Gianluca è distratto, diremmo è via con la testa, inquieto. Affiorano in lui domande non proprio consuete in un giovane di 22 anni. Proprio sabato scorso, la sua ultima sera, interroga sua madre: Ma tu credi in Dio? E Dio esiste? Dov'è? E sua madre che non ha mai dimenticato la fede della sua gente sarda risponde: Certo che io credo, Dio è dappertutto, è dentro di noi, soprattutto nelle persone buone. Quella stessa sera vorrebbe che sua madre lo accompagnasse qui nella nostra chiesa per la messa. E poche ore dopo, un brutto scontro con i suoi genitori, un comportamento del tutto estraneo al suo stile sempre rispettoso, alle sei del mattino di domenica suo fratello con la Volante della Polizia lo ritrova seduto a terra la schiena appoggiata alla porta della nostra chiesa. Dice che vuol aspettare l'apertura della chiesa e la prima messa. Viene portato in Questura poi altro non sappiamo. Le ultime drammatiche ore di Gianluca non sono del tutto chiare ai suoi familiari e mi sembra quindi doveroso il silenzio. Ma sento il dovere di dare voce allo sgomento della famiglia che ha riavuto il proprio figlio, privo di vita, dalle Forze dell'ordine che lo avevano in custodia.

Ma ritorniamo alla breve parabola del mercante che va in cerca di perle preziose. Trovata una perla di grande valore va, vende tutto quanto possiede e compera quella perla di stupenda bellezza. Chissà, forse l'Australia è sembrata a Gianluca la perla preziosa? Non a caso aveva proposto ai suoi di lasciare Milano e avviare una attività, tutti insieme, in quel lontano Paese. O Australia voleva dire per Gianluca vivere la vita come avventura come ricerca di orizzonti nuovi in un contatto con la natura. Non lo sappiamo è mancato il tempo per leggere nei suoi occhi gli ideali che credeva d'aver scoperto in quel luogo e coinvolgere i suoi cari nella sua avventura.

Ventidue anni non è tempo per tirare i remi in barca al contrario è tempo di sciogliere le vele e correre l'avventura dell'esistenza. Gianluca l'ha tentato e il vangelo ci assicura che nella mano di chi cerca anche malamente e a tentoni, brillerà la perla di grande bellezza. Ai suoi giovani amici che sono qui numerosi stamattina Gianluca ripete: siate cercatori, instancabili, cercatori di quella perla, di quel valore che può conferire luce e splendore ai nostri giorni.

CAMMINO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Per i ragazzi di seconda elementare (CIC 1/2) che iniziano il cammino il primo incontro sarà domenica **15 novembre con i genitori**.
Gli incontri saranno poi il lunedì dalle ore 17 alle 18.

Per i ragazzi di terza elementare (CIC 1/3) che iniziano il cammino il primo incontro sarà domenica **8 novembre con i genitori**.
Gli incontri saranno poi il martedì dalle ore 17 alle 18.

I ragazzi di quarta, quinta elementare e prima media (CIC2, CIC3, CIC4) Sono invitati a partecipare la S. Messa di inizio anno **giovedì 1 ottobre alle ore 18**.

Per i ragazzi di Prima media (CIC4) il primo incontro sarà:
lunedì 21 settembre alle 18.

Le adesioni al cammino proseguono fino a fine settembre dalle ore 16.30 alle ore 18.15 in oratorio da don Giuseppe Lotta.

Per i Preadolescenti (seconda e terza media) il primo incontro sarà
lunedì 28 settembre alle ore 18.30.

Per gli Adolescenti e 18-19enni (tutte le superiori) il primo incontro sarà
lunedì 28 settembre alle 21.

La nostra Comunità accoglie da un mese i cattolici ucraini che lavorano a Milano, mettendo a disposizione la Chiesa e gli spazi per le attività della Comunità. È il primo e concreto modo per rispondere all'appello di Papa Francesco che invita tutte le parrocchie all'accoglienza.



Attualmente solo in città sono presenti legalmente circa 8.000 ucraini. Dal 2001 la Comunità Ucraina Greco Cattolica di Rito Bizantino è presente sul territorio di Milano e ringrazio la vostra parrocchia che ci ospita.

Durante questo periodo la Comunità è cresciuta, sia in numeri che in attività: sono attivi cinque gruppi di preghiera, la scuola domenicale di lingua e storia Ucraina con 25/30 bambini, il gruppo giovanile e il coro che anima la Divina Liturgia.

Gli ucraini che frequentano la Comunità provengono da tutta l'Ucraina, trovano in essa accoglienza sia dal punto di vista religioso che culturale.

Le celebrazioni della Divina Liturgia sono tutti i martedì, giovedì e il primo venerdì di ogni mese alle ore 14.30 e tutte le domeniche alle ore 13.00.

Siete tutti invitati a pregare con noi!

don Igor Krupa
cappellano

POLONIA, martoriata terra di coraggio e di fede

Quest'anno il nostro pellegrinaggio ci ha portato vicino al popolo polacco, più volte diviso e violentemente represso, che ha sempre trovato nella religiosità e nella fede la sua identità e la sua appartenenza, la possibilità della libertà di coscienza, della speranza e della forza di resistere. E più volte, nelle preghiere di Giovanni Paolo II, nelle omelie di don Giuseppe, nelle testimonianze che ci venivano trasmesse, il messaggio di pace, solidarietà, fratellanza è risuonato fermo sopra l'odio e al posto della vendetta e del rancore, perché la necessaria memoria del passato serva a "farci costruttori di un mondo solidale".

Con rapidi voli arriviamo a **Danzica**, alla foce della Vistola, sul mar Baltico. Ci troviamo piacevolmente immersi in una città dall'architettura olandese, con le facciate ricciolute delle case dalle linee eleganti e dai colori pastello, dai decori più vari e fantasiosi (draghi, cigni, angeli) che testimoniano la sua passata ricchezza legata ai commerci del sale (l'oro bianco), dell'ambra, del grano (c'erano 300 granai), dallo stupendo porto che riflette a specchio botteghe, dazi ed una famosa ed ingegnosa gru. Qui si erano rifugiati gli ebrei provenienti dalla Spagna, poi i protestanti, qui abitavano per molto tempo prevalentemente tedeschi. La città, libera e aperta, aveva una politica di grande tolleranza, così come il resto della Polonia (a Varsavia, la attuale capitale, pur esistendo il ghetto, gli ebrei risiedevano dove volevano, secondo le loro possibilità economiche... solo in seguito divenne il luogo stravolto di raccolta obbligatoria, spianato con i carri armati nazisti dopo l'annientamento della popolazione ebraica vanamente ribellatasi). Sulla Porta d'oro, principale accesso alla città, un'iscrizione del 1612 recita: "Con la concordia piccoli stati crescono, grandi cadono", affiancata dalle statue della concordia, della giustizia, della ragione e della devozione.

Danzica fu cannoneggiata dalla corazzata Schleswig-Holstein- prima ancora della dichiarazione di guerra,- e lì prese inizio il disegno hitleriano di folle espansione. La difesa dei soldati polacchi, che invano aspettarono aiuti, fu così eroica da meritare l'onore delle armi. Sotto il monumento commemorativo che simboleggia significativamente una baionetta rovesciata recitiamo la preghiera del papa: "mai più guerra, avventura senza ritorno, spirale di lutti e di violenza....Suggerisci con il tuo Spirito soluzioni nuove, gesti generosi ed onorevoli, spazi di dialogo e di paziente attesa, più fecondi delle affrettate scadenze della guerra".

Danzica significa anche cantieri navali, un tempo attivissimi, che videro le proteste operaie e la leadership di Walesa nel movimento sindacale **Solidarnosc**, a cui aderirono 10 milioni di



polacchi in pochi mesi (malgrado la legge marziale, i carri armati sovietici che sfondavano i cancelli e sparavano sui manifestanti) e che ricevette grande impulso dalle visite pastorali di papa Wojtila.

È quindi un punto cruciale per la trasformazione dell'Europa e per la caduta del comunismo.

In tutta la storia della Polonia, la **Chiesa** è sempre stata molto presente, molto vicina alla gente, svolgendo un ruolo di guida e fornendo una coesione più forte che in altri paesi, spesso esponendosi a rischi che noi tutti conosciamo. Visiteremo la parrocchia di **padre Popielusko**, cappellano di Solidarnosc, le cui omelie che parlavano alla libertà interiore della gente erano seguite da migliaia di persone, tanto da richiedere una celebrazione sulla terrazza della sua Chiesa, perché l'interno non riusciva a contenere i fedeli accorsi da ogni parte...

Tanto importante era la sua voce di incitamento all'autonomia di pensiero e alla coscienza, che doveva essere fatta tacere. Nel 1984, rapito, picchiato, incaprettato alla maniera mafiosa, fu gettato nella Vistola in un sacchetto di plastica con dei pesi, perché non riemergesse. Invece il suo corpo (e la prova della feroce repressione sovietica) riemerse e divenne un monito per milioni di persone. Lo stesso **cardinale Wysynsky** fu imprigionato per 3 anni, perché scomodo prelato di riferimento. Per non parlare della luminosa figura del francescano **padre Kolbe**, ben noto per il sublime atto di abnegazione con cui si offrì di morire di fame al posto di un padre di famiglia, destinato alla rappresaglia nazista per punire una fuga nel campo di sterminio di Aushwitz. Anche Kolbe era stato internato – abbiamo visto visitandone il convento- perché era una voce autorevole e libera, che parlava alle coscienze del paese: aveva fondato un giornale, realizzato una trasmissione radiofonica ecc. E tanti altri hanno dato straordinari esempi di sacrificio di sé nell'aiuto e nell'assistenza.

Ci aspetta **Cracovia**, la splendida antica capitale, che "non è stata costruita in un giorno", come dicono i polacchi, sede di una prestigiosa Università (voluta dalla regina Edvige, poi santa, che era convinta che "un Paese senza università non vale niente", frequentata da Niccolò Copernico, l'astronomo nato poco distante, ed anche da papa Wojtila) ed ancora oggi capitale culturale del Paese: ci incanta con la sua eleganza e vivacità, la bellezza delle sue chiese gotiche dalle facciate in rossi mattoni -per noi insolite- le guglie ricche dei campanili, gli organi maestosi e la sua vivacità. Ci accompagnano per le vie le melodie suonate da fisarmoniche e violini. Qui Wojtila è stato vescovo.

Ma prima la tappa è a **Czestokowa**, sulla collina **Jasna Gora**, cuore religioso del paese. Oltre al Magnificat, ci accompagnano le significative parole del papa: "i Cristiani non possono avere un ruolo di retroguardia. È necessario essere uomini di avanguardia e di speranza... Cristo è la nostra pace e libertà, attraverso la forza trasformante dell'amore....fa'che io non mi limiti ad essere consolato, ma a consolare, perché donando si riceve, perdonando si è perdonati... l'infelicità ha diverse facce e nessuno è sicuro di sfuggirvi.... non abbiate paura, spalancate le vostre porte a Cristo..." Meta di pellegrinaggi oceanici, sede di veglie notturne e di funzioni frequentatissime, la Collina Luminosa è sotto il presidio di Maria, di cui qui si venera l'immagine famosa. Durante la messa ci viene ricordato che il Suo è uno sguardo capace di scoprire ciò che manca per la nostra serenità, capace di intuire maternamente il nostro disagio, come fece alle nozze di Cana. Tutti portano qui bisogni e sofferenze. Toccante è la partecipazione alle messe ed alla veglia serale -l'Appello, come lo chiamano i polacchi- tra i bellissimi canti, tra cui "Madonna Nera" Tutti - giovani, donne che si portano le loro seggioline, anziani - cantano insieme nella chiesa gremita, con una potenza ed una energia che fa vibrare all'unisono le richieste di serenità ed i ringraziamenti. "Nelle tue mani pongo me stesso e tutti i miei cari, in Te confido, sicuro della tua intercessione".

Lasciando Jasna Gora, ci viene ricordato che sull'altare, accanto alla stola insanguinata del papa dopo l'attentato, c'è la bandiera polacca, ad indicare l'importanza del luogo per l'identità religiosa e civile del Paese. Se la coscienza è il luogo delle scelte che ognuno è chiamato a compiere, qui la fede è militante è congiunta al perseguimento delle libertà civili.

Altri luoghi di devozione intensa ci aspettano, come il monastero della mistica **Suor Faustina Kovalska** e **Kalvaria**, splendido santuario mariano custode di un'altra immagine veneratissima della Madonna .

Dopo, ancora più sconvolgente, se si può dire, è la visita ad **Auschwitz** e a **Birchenu** (il campo di sterminio che è stato affiancato al primo che non bastava più, radendo al suolo un villaggio polacco, dopo la famigerata decisione di procedere alla "Soluzione finale" del 1941, cioè all'eliminazione di tutti gli Ebrei, zingari, omosessuali e di quanti si opponevano all'Ordine Nuovo che Hitler voleva costruire per la grandezza della Germania).

Per il campo di concentramento passarono anche moltissimi polacchi (sottouomini, venivano chiamati) tutti gli intellettuali (184 professori dell'Università di Cracovia, per esempio), i religiosi e – a titolo preventivo - tutti coloro che avrebbero potuto fare resistenza, e prigionieri da tutta Europa: il campo venne via via ampliato per diventare una fabbrica di morte, e le cifre spaventose possono essere trovate in molti libri di storia. Non è possibile riportarle qui (ma varrebbe la pena di riparlare perché - come era scritto su un cippo, "coloro che non ricordano il passato sono condannati a ripeterlo").

Ci agghiaccia la sistematicità dell'annientamento, il sadismo quotidiano, la impossibilità di piccoli gesti banali, le bugie per ingannare ed illudere ferocemente le vittime, le umiliazioni inventate per fiaccare gli animi, la cattiveria elevata a sistema perverso di rapporto interpersonale. Non sono solo i mucchi di occhiali, di scarpe, di capelli (usabili per fare tessuti) le montagne di bacinelle smaltate e sbreccate ed i poveri oggetti che erano l'ultimo segno di chi era "passato per il camino" dei forni crematori (o peggio) ad ammutolirci, no, è l'orrore per quanto ci viene raccontato e perché ci viene addosso una malvagità insopportabile.

Smarriti, riflettiamo ancora una volta sulle parole di Giovanni Paolo II, che ha ricordato che 6 milioni di polacchi sono morti durante la II guerra mondiale, levando con tenacia un monito per i diritti umani e delle nazioni. E su quelle di papa Benedetto XVI, papa tedesco che, nel corso della sua visita ad Auschwitz, pronunciò nella chiesa dove Giovanni Paolo II fu battezzato: "Perché Signore hai taciuto? Perché hai potuto tollerare tutto questo?", esortando al contempo al perdono, alla riconciliazione, anche lui come il suo predecessore in nome di tutte le nazioni i cui diritti vengono violati e dimenticati, affinché non si ripeta più questo "eccesso di distruzione, questo trionfo del male". Quindi il grido, lo stesso dei Salmi, diventa preghiera perché non ci soffochino "il fango dell'egoismo, della paura degli altri uomini, dell'indifferenza e dell'opportunismo". Istanza quanto mai attuale, se solo pensiamo agli eventi internazionali dei nostri giorni...

E la domanda - chiave "Perché? Perché io no?" se l'era posta spesso anche papa Giovanni Paolo II di cui visitiamo la casa natale a **Wadowice**: spesso diceva di considerarsi uno scampato; ma, come ci ricorda don Grampa, proprio vedendo le sue origini, la semplicità e linearità della Sua vita e della Sua vocazione, quegli zoccoli di legno (che usò per 4 anni di lavoro in miniera, quando i nazisti chiusero le Università) si coglie qualcosa che va oltre, appunto un disegno provvidenziale da Lui accettato sempre, fino agli ultimi istanti della sua sofferenza.

Una inaspettata parentesi quasi fiabesca è il lungo percorso sotterraneo nelle **miniere di sale**, dove si aprono davanti ai nostri occhi ambienti, statue, lampadari, cappelle votive scavati e scolpiti dai minatori nel sale, con effetti spettacolari e sorprendenti, testimonianza di una fede semplice ed antica.

Infine **Varsavia**, l'attuale capitale, con i suoi quartieri modernissimi dalle ardite soluzioni architettoniche e con il centro storico completamente ricostruito. Anche qui, la tenacia e la forza di reazione dei polacchi ebbero ragione della ferocia di Hitler, che, per punire la città che aveva organizzato una coraggiosa quanto vana insurrezione, ordinò di raderla al suolo completamente: gli uomini poi offrirono il loro lavoro volontariamente per reperire i materiali originali, tutti si autotassarono, si ricercò con precisione certosina ogni particolare utile sui quadri di un pittore italiano, nipote del Canaletto, e sui disegni rimasti degli studenti di architettura e venne totalmente ricostruita la città com'era.

Ma anche questa città, dove nel 1791 fu votata la prima costituzione in Europa (Il dopo gli Stati Uniti), dove l'ultimo re nel secondo 1700 istituì la scuola elementare per tutti ed uno splendido parco pubblico, patria di Chopin, ma anche di Marie Sklodowska Curie (si dice sempre solo Curie, così non si ricorda che era polacca) due volte premio Nobel per la fisica e per la chimica, e prima insegnante donna alla Sorbona di Parigi, fu funestata dalla furia nazista.

Il ghetto ebraico, il più grande in Europa e secondo solo a quello di New York, abitato da quasi mezzo milione di persone (1/3 degli abitanti di Varsavia) tra cui molti russi fuggiti dagli zar, divenne luogo di reclusione obbligatorio e di sistematica eliminazione, prima delle deportazioni e della distruzione finale.

Un monumento, eretto con il basalto svedese che gli occupanti volevano usare per l'esaltazione del Reich, presenta un bassorilievo con un esodo biblico, ma in cui fanno sinistramente da sfondo gli elmetti nazisti e ricorda la fuoruscita degli ultimi deportati. E qui, con le parole di papa Giovanni Paolo II nel Giubileo 2000, ancora una volta di fronte alla "valle oscura" ricordiamo che "non si deve cedere di fronte alle ideologie che giustificano la possibilità di calpestare la dignità umana sulla base delle diversità di razza, di lingua, di religione. È un appello specie a coloro che in nome della religione ricorrono alla sopraffazione ed al terrorismo... Occorre ricordare e testimoniare non per odio e per vendetta, ma per costruire responsabilmente la nostra storia" e con l'appello alla misericordia, nell'inaugurazione a Cracovia del santuario della Divina Misericordia.

Questi pensieri sono parte potente di quei Discorsi di papa Giovanni Paolo II che ci aiutano a capire anche il senso del prossimo Giubileo, dedicato appunto alla Misericordia



Daniela Costamagna

CERCANDO L'ORO A BRUSSON

Un cercatore d'oro, con l'acqua del torrente al ginocchio, chino su un setaccio a scrutare; per vedere se, per caso, tra quella sabbia grigia della montagna che si sgretola, non vi sia qualche granello d'oro. Questa è l'immagine che mi viene in mente pensando alla settimana passata con il gruppo ADO e diciottodiciannovenni a Brusson, una settimana in cui abbiamo cercato di setacciare, lasciare scivolare via il superfluo che circonda le nostre vite di ragazzi del nostro tempo, la sabbia, che rende più difficile scorgere il bagliore delle cose più vere e profonde, di amicizie che non si fermino ad una semplice simpatia, dello spettacolo della natura che si rivela davanti ai nostri occhi.

E proprio l'oro si è rivelato; più per caso che volutamente, il fil rouge di questa esperienza: qualche mese fa avevamo proposto ai ragazzi l'ascolto della canzone "Cercando l'oro" di Branduardi, senza aspettarci molto, ma con la convinzione che in quel testo c'era un contenuto, un messaggio anche per loro; ebbene a sorpresa durante questo campo la canzone è diventata un po' il nostro inno che si sentiva cantichiare durante le passeggiate o in albergo... Per una strana coincidenza, inoltre, il nostro campo si è svolto nel villaggio di Brusson, che deve il suo nome al termine "bruxeum", oro in latino, poiché proprio in questo luogo sorgevano delle miniere d'oro.

Sarebbe troppo semplice iniziare a elencare una serie di luoghi comuni sull'esperienza della settimana in montagna a Brusson, ma sarebbe anche falso: questa è stata un'esperienza unica e molto particolare.

Il primo luogo comune che mi viene in mente: eravamo pochi ma buoni, falso!

Eravamo sì pochi e probabilmente anche sufficientemente bravi; ma soprattutto ragazzi normali, ognuno con il suo carico di fatiche e di difetti! Ma, nonostante ciò, durante la settimana i pregi di ciascuno sono venuti fuori in un modo o nell'altro.

Ognuno si è messo in gioco a modo suo, ciascuno ha cercato di "donarsi agli altri", perché, in fondo, come ha osservato don Giuseppe durante una delle riflessioni, questo è ciò che dà sapore alla vita: una vita vissuta per sé non porta felicità; è accorgendosi degli altri, servendo e sapendo mettere l'altro davanti a sé che si impara ad amare, a essere uomini e donne felici.

L'autogestione è stata un modo attraverso cui sperimentare la realtà del servizio: la classica divisione tra ragazzi e ragazze faceva in modo che a ogni pasto metà del gruppo servisse l'altra metà (apparecchiando, servendo e sparecchiando) e che i ruoli si invertissero il pasto successivo; devo dire che tutti si sono dimostrati molto disponibili a questa organizzazione e che questo piccolo servizio è stato vissuto con molto spirito di collaborazione.

La proposta della settimana ADO e 18-19enni non ha portato con sé un tema in particolare, l'importante è stato stare, fermarsi, allontanarsi dalla quotidianità e cercare di lasciarsi toccare dai luoghi, dai discorsi, dai film, dalle persone.

Non c'è stato nulla di straordinario, solo momenti di vita vera alla ricerca della bellezza: una bellezza che non si può trovare nella realtà sintetica di un social network, ma solo nel vivere in prima persona delle esperienze e nel dividerle: non postando l'ennesima foto su Instagram, ma imparando a conoscere i nostri compagni di viaggio, le loro forze, le loro debolezze.

Allora, le nostre passeggiate in montagna, tra laghi azzurri e prati e rocce hanno acquistato un significato più profondo della fatica fisica e della bellezza visiva e il riflesso di quelle è diventato momento di crescita per ciascuno di noi sia individualmente sia come gruppo.

Io sono arrivata a Brusson quando la settimana era già iniziata e quello che più mi ha stupito è stato vedere il rispetto che traspare nei rapporti che i ragazzi hanno intrecciato tra di loro e mi piace pensare che questo bel rapporto sia cresciuto almeno in parte durante questo campo.



Due delle nostre sere insieme sono state dedicate a quelli che tra di noi chiamiamo "discorsi al caminetto", che altro non sono che un momento di libero confronto su temi scelti dai ragazzi stessi. I temi delle due serate sono stati: il Male e l'omosessualità.

Anche se, detto sinceramente, il confronto non è stato dei più accesi (non sembravamo propriamente novelli sofisti nell'agorà), abbiamo cercato di trarre degli insegnamenti anche da quelle serate; il più importante secondo me: cercare quanto più di non fermarci alla superficie dei problemi, staccarci dal facile "opinionismo" e cercare la verità anche se sembra scomoda.

Non sono capace di raccontare la bellezza dei sorrisi e degli sguardi di complicità dei miei compagni di viaggio, ma voglio condividere il ricordo che porto di ciascuno di loro:

gli occhi ridenti di Chiara,
la dolce competitività di Viviana (e le sue torte!),
la svagatezza di Roberto,
il "non c'ho voglia" di Sofia,
la "coccolosità" di Andrea Z.,
i mimi fatti da Beniamino,
l'amore per la natura del dott. Galassini,
il capo dei gorilla Filippo,
le arrampicate sui sassi di Amedeo e Giacomo,
l'incontestabile amore di Federico per i pomodorini,
la dizione di Isabella,
la passione di Francesco per i monti,
le canzoni cantate da Gheorghi,
la testa piena di riccioli di Beatrice e la sua voce cristallina,
Il sonno e la simpatia di Escarlette,
il risotto di Giusy e
le fotografie del don.

Per concludere vorrei condividere una poesia di Herman Hesse che mi risuona in mente mentre ripenso a questa vacanza...

Canzone di viaggio

*Sole, brilla adesso dentro al cuore,
vento, porta via da me fatiche e cure!
Gioia più profonda non conosco sulla terra,
che l'essere per via nell'ampia vastità.*

*Verso la pianura inizio il mio cammino,
sole mi fiammeggi, acqua mi rinfreschi;
per sentire la vita della nostra terra
apro tutti i sensi in festa.*

*Mi mostrerà ogni giorno nuovo
fratelli nuovi e nuovi amici,
finchè senza dolore ogni forza loderò,
E di ogni stella sarò ospite e amico.*

... E naturalmente il link della canzone che ci ha accompagnato in questo campo:
www.youtube.com/watch?v=H5GYk4GJzHk

Giulia

Martini e noi è un libro uscito di recente dalla casa editrice Piemme, in occasione del terzo anniversario della morte, avvenuta a Gallarate il 31 agosto 2012, del biblista gesuita, per ventidue anni arcivescovo di Milano.

Sono trascorsi tre anni dalla sua morte, eppure il suo ricordo è tuttora vivo nel cuore e nella mente di quanti lo hanno conosciuto, letto e ascoltato. Perché se Carlo Maria Martini ha potuto sorprendere la Chiesa di Milano per l'insistenza con cui ha richiamato il primato della *dimensione contemplativa* e la pratica della *lectio*, pure egli «ha ricercato con intensità, curiosità e audacia – da taluni ritenuta quasi spericolata – di entrare in dialogo con le donne e gli uomini di oggi per incalzarli a riflettere sul senso dell'esistenza e sollecitarli all'incontro con il Padre di tutti, riscuotendo interesse e attenzione nel mondo laico, come nessun'altra personalità del mondo cattolico». Di lui si è detto che è stato, e rimane tuttora, «uno straordinario uomo di Chiesa e di confine – di confine per tutti».

Martini e noi è una rassegna di centoundici titoli, tutti intriganti e assai perspicui di quanto poi si scrive su di lui.

La lettura del testo si raccomanderebbe anche soltanto per la scelta di sfogliare una dopo l'altra le 370 pagine così da gustare il sapore fragrante dei titoli. Basti qualche esempio: *Uno di noi* (R. Vignolo), *Un uomo libero: lo Spirito lo avvolse* (G. Bottoni), *La Parola ama farsi piccola per lasciarsi accarezzare* (G. Nicolini), *Il vescovo che serve* (S. Dianich), *Il pastore bello* (G. Colombo), *Un uomo desideroso di capire, sempre* (D. Mazzuconi), *Non ebbe paura di mostrarsi fragile* (A. Cazzullo), *Elogio del dubbio* (G. Giorello), *Romitezza invitante – violenza soave* (E. Salmann), *Profeta nel conflitto delle interpretazioni* (G. Lerner), *Imparare a guardare con lo sguardo del povero* (V. Colmegna), *Quando i terroristi cercavano Martini* (P. Colaprico), «*Ebrei e cristiani viaggiano insieme*» (F. Coccopalmerio), *Perché cristiani e musulmani non devono essere nemici* (D. Mogavero).

Martini e noi è soprattutto una raccolta di centoundici ritratti, in cui altrettanti amici e amiche del Cardinale – che lo hanno potuto frequentare da vicino o seguire più a distanza – condensano in chiave personale i racconti del “mio Martini”. Fra gli autori si contano 5 cardinali, un patriarca ecumenico, numerose personalità del mondo ecclesiastico e laico – da Enzo Bianchi a Gustavo Zagrebelsky, da Bruno Forte a Massimo Cacciari, da padre Gian Paolo Salvini a Romano Prodi (solo per fare alcuni nomi).

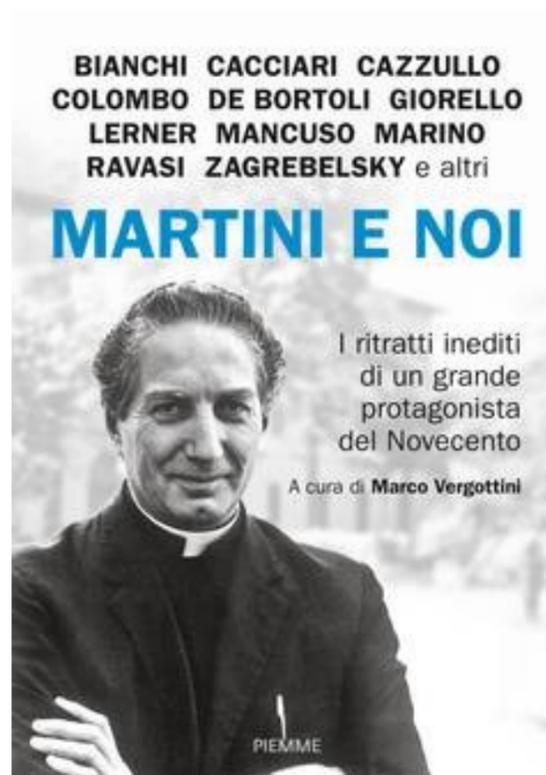
Nel volume la nostra parrocchia è ben rappresentata dagli scritti dei nostri parroci don Angelo e don Giuseppe, di suo fratello il Vescovo Emerito di Lugano Giacomo e da quelli di due ben noti giornalisti nostri parrocchiani: Ferruccio de Bortoli e Gad Lerner.

Nell'*Introduzione* si evoca come Martini sarebbe stato in grado di ricavare un'icona biblica dal numero centoundici. Suggestivamente, la prima lettera dell'alfabeto ebraico (א) *alef* ha come valore numerico 1 + 10 + 30 + 70; inoltre, è l'iniziale di *adam*, la più perfetta delle creature. Centoundici è poi la somma di 1 + 110: ora tutti sanno che il numero uno dice l'Unico, l'Altissimo, l'Onnipotente, ma forse non tutti ricordano che centoundici sono gli anni vissuti da Giosuè. Lo si racconta nel capitolo 24 del libro omonimo della Scrittura, ove si narra della convocazione dell'*assemblea Sichem*, vero cavallo di battaglia della predicazione del cardinale.

Tanto l'attuale pontefice Francesco, quanto il pontefice emerito Benedetto XVI, hanno inviato una lettera cordiale e non formale, per giustificare l'impossibilità a prendere parte alla raccolta dei testi – vuoi per i massacranti ritmi legati al ministero petrino, vuoi per ragioni di salute cagionevole. Tuttavia entrambi hanno inteso testimoniare la riconoscenza al Signore per il dono fatto alla nostra Chiesa della figura e dell'opera di Martini, esprimendo il desiderio di poter ricevere copia di questo concerto di testimonianze in sua memoria.

In conclusione, dice il curatore, «il libro si legge come un romanzo, con la raccomandazione di assaporare a piccoli sorsi i centoundici titoli, gli *incipit* martiniani e gli altrettanti ritratti personali. E chissà che ciascun lettore non finirà per coltivare il desiderio di scrivere in cuor suo il “mio Martini”».

Il libro (324 pp; 17.50€, ed. Piemme) può essere acquistato in ufficio parrocchiale.



In vacanza alla scoperta della paternità

Una breve vacanza all'Alpe di Paglio, alta Valsassina. Cinque adulti e sette ragazzi delle medie che hanno partecipato durante l'anno all'Aiuto allo studio (martedì, giovedì, venerdì, ore 15-17.30) organizzato dall'Associazione Famiglia Martin nella parrocchia di san Pio X a Città Studi. Gli adulti, persone sposate che hanno lasciato a casa moglie/marito e figli, fanno parte dell'Associazione che da anni, nel quartiere, è al servizio delle famiglie in difficoltà. Su due fronti: l'Aiuto allo studio, appunto, e il Banco di Solidarietà, che ogni mese consegna un pacco di alimenti alle famiglie che ne fanno richiesta. Carità ed educazione: due facce della stessa medaglia, due fronti della stessa battaglia. Al centro la famiglia con le sue povertà, disagi, difficoltà economiche e morali. Rispetto agli anni precedenti quest'anno la vacanza di fine anno ha avuto un accento speciale. Così racconta Vittoria, una volontaria: «Fino a due anni fa proponevamo una settimana già organizzata da altri gruppi per i ragazzi delle medie inferiori. Quest'anno abbiamo voluto, anche su suggerimento di don Cesare, fare una vacanza organizzata da noi, in cui loro potessero sentirsi al centro e noi giocare personalmente in una proposta».

E prosegue: «Abbiamo così dovuto pensare a tutto, porci il problema del contenuto, delle attività ricreative, ma anche di qualche piccolo momento di riflessione e preghiera. Abbiamo anche stampato un piccolo libretto-ricordo con le attività svolte, da portare poi a casa e su cui annotare osservazioni. La mattina abbiamo sempre recitato un salmo che fosse significativo: "Chi ha fatto il mondo e ciò che contiene dà a tutti la vita e il respiro a ogni cosa". Poi qualche canto che facesse gruppo, compagnia, amicizia».

«Abbiamo così scoperto che di fronte a proposte concrete e personali, fatte a ciascuno, i ragazzi stavano, erano disponibili. Abbiamo capito che questi ragazzi hanno bisogno di adulti che li guardino personalmente, accogliendoli per come sono e non definendoli a partire dalle loro fragilità».

Le passeggiate che abbiamo fatto, l'avventura sugli alberi al "Jungle Raider Park", il giro a cavallo, sono stati momenti vissuti con grande intensità e gioia. Ma anche il giorno che è piovuto e abbiamo proposto giochi da tavolo, che normalmente a Milano si rifiutano di fare, il clima era di grande entusiasmo tant'è che non avrebbero voluto più smettere.

La vacanza è stata salutare anche rispetto al problema che hanno oggi tutti i ragazzini di questa età e cioè l'uso compulsivo dei giochi sul cellulare da cui possono essere distolti solo da un clima di vera amicizia. Certo, su ventisette ragazzi che hanno partecipato al gruppo di Aiuto allo studio solo sette sono venuti a questa vacanza. E questo dipende anche dalle famiglie, come ci racconta Vittoria. «In genere se non è una proposta che viene dalla scuola i genitori fanno fatica ad aderire, anche se abbiamo telefonato a tutte le famiglie invitandole personalmente e anche offrendo un eventuale aiuto».

«Ma l'avventura è stata anche per noi» sottolinea Roberto. «Dopo un anno di rapporto con loro (limitato per me a una volta alla settimana), la fatica è stata quella di condividere con loro la giornata intera, sempre tesi a seguire la proposta fatta, anche con i limiti e le regole che ci siamo dati; per esempio dormire con tre di questi ragazzi e far rispettare gli orari ha voluto dire per me essere una figura di padre».

Un altro momento fondamentale è stato quando don Giuseppe Lotta è venuto a dire la Messa. Tutti hanno voluto fare la comunione, e anche un ragazzo non battezzato avrebbe voluto partecipare. Anche qui, sottolinea Roberto: «Non ho mai visto questi ragazzi a Messa, e non li ho mai guardati così come fossero figli miei; di fronte alle loro difficoltà lo sguardo che un adulto porta su di loro è lo stesso che avrebbe verso suo figlio».

Sul tema dell'essere adulti nella comunità cristiana Vittoria è radicale: «La sfida per noi cristiani adulti è rischiare quello che per noi è importante nella vita. In questa vacanza abbiamo dovuto far tesoro di ciò che siamo e dell'educazione che abbiamo ricevuto e abbiamo visto che, più dei nostri limiti, conta il desiderio di donare loro ciò che di bello vero e buono è stato dato a noi. Questa è la grossa sfida e responsabilità di noi laici».

Roberto: «Occorre infine ricordare che questi ragazzi sono dentro a una famiglia e quindi occorre andare incontro ai bisogni delle famiglie che vengono a cercare noi dell'Associazione Famiglia Martin. E capita che anche gli insegnanti della varie scuole della zona ci segnalano alle famiglie perché

ci contattino. Affiancando la famiglia, che assolutamente non si sente scavalcata, siamo diventati un riferimento anche per i professori».

Conclude Vittoria: «Anche per gli universitari, che hanno lavorato con noi durante l'anno nell'Aiuto allo Studio e che sono venuti ad aiutarci all'Alpe di Paglio, il doposcuola è stata una compagnia che ha rivelato lo stupore di una Presenza. Ma anche se gli universitari sono bravissimi, la presenza di noi adulti è insostituibile. Mi ha scritto un ragazzo: "noi ci siamo perché ci siete voi"».

Una bella lezione per tutti noi.

Alfredo Tradigo

CALENDARIO PARROCCHIALE

SETTEMBRE 2015

- 20 domenica** **IV domenica dopo il Martirio di san Giovanni il precursore**
21 settembre: ore 18 Primo incontro di catechesi per i ragazzi di Prima Media
22 martedì: ore 15.30 Amici Super...anta: Ci ritroviamo per un pomeriggio in allegria
24 giovedì: ore 16.00 Apostolato della preghiera
25 venerdì: ore 21.00 Primo incontro del percorso di preparazione al Matrimonio
27 domenica: V domenica dopo il Martirio di san Giovanni il precursore
Festa della comunità pastorale, 50° anniversario di ordinazione di don Giuseppe e inizio dell'anno pastorale (vedi programma a pagina 7)
28 lunedì: ore 18.30 Primo incontro per i Preadolescenti (II e III media)
ore 21.00 Primo incontro per gli Adolescenti e 18-19enni
29 martedì: ore 15.30 Amici Super...anta: Giochiamo a tombola

OTTOBRE 2015

- 1 ottobre ore 18.00 S. Messa di inizio anno scolastico
2 venerdì: ore 17.00 Adorazione eucaristica
4 ottobre: VI domenica dopo il Martirio di san Giovanni il precursore
6 martedì: ore 15.30 Amici Super...anta: Incontro con don Giuseppe
11 ottobre: VII domenica dopo il Martirio di san Giovanni il precursore
13 ottobre: Amici Super...anta: Immagini dalla Sicilia, fotografie e presentazione di Romeo Spadoni
18 ottobre: Dedicazione del Duomo di Milano

Riprendono gli incontri del gruppo

amici
super..anta

che ogni martedì alle ore 15.30
raduna gli anziani delle nostre parrocchie,
proponendo incontri di genere vario (musica, arte, storia, attualità, medicina)
seguiti da un momento conviviale.

Invitiamo anche i parrocchiani di San Pio X ad unirsi.

PARROCCHIA S. GIOVANNI IN LATERANO

via Pinturicchio 35 – 20133 Milano
 tel. 022365385, fax 0283418701
 e-mail: parrocchia@sglaterano.it

ORARIO SS. MESSE

DA LUNEDÌ A VENERDÌ: ore 8-18

SABATO: ore 8-18

DOMENICA: ore 8.30-10-11-18

ORATORIO

Tutti i giorni dalle 16 alle 19
 tranne il sabato pomeriggio

UFFICIO PARROCCHIALE

lunedì – venerdì 9.30 / 12.30

PARROCCHIA S. PIO X

via Villani, 2 – 20131 Milano
 tel. 0270635021
 e-mail: sanpiodecimo@chiesadimilano.it

ORARIO SS. MESSE

DA LUNEDÌ A VENERDÌ: ore 8-18.30

SABATO: ore 19

DOMENICA: ore 10-12-19

UFFICIO PARROCCHIALE

lunedì – venerdì 9.30 / 11.30

don Giuseppe Grampa - PARROCO - tel. 02-2365385	don Giuseppe Lotta	tel. 02-36562944
338.6565618	don Cesare Beltrami	tel. 02-70635021
don Giorgio Begni tel. 02-70603584	don Igor Krupa	tel. 329.2068749

NELLA COMUNITÀ**HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO**

RICCARDO MORREALE
 ALBERTO TRAVERSO
 GABRIELE COMPRI
 SOLE NICOLE MORELLI
 ALESSANDRO IMBRIACO
 HELENA LUISA PRICCA
 COSTANZA RANALLI
 ROBERTO CACCIAGUERRA

MARTA SONVICO
 ADELE BENEDICENTI
 ELISA LOMBARDO
 FILIPPO RINALDI
 GIULIO VERGANI
 ATHENA ADELE PRICCA
 PINAYA ANGELI HETTIARACHCHIGE
 PIETRO CLAUDIO TRADIGO

ABBIAMO AFFIDATO AI CIELI NUOVI E ALLA TERRA NUOVA

MARIO BIANCHETTI (a. 65)	LUIGI ANDREULA (a. 72)	MARIO ZAGHIS
VIRGINIO INZAGHI (a. 88)	BRUNA BIANCHI (a. 80)	EDIVGE MENIGHETTI (a. 93)
GIGLIOLA MAGRINI (a. 91)	ANNA MALESCI (a. 100)	ADRIANA SOLAINI (a. 80)
ITALIA PERONI (a. 84)	GIANLUCA MEREU (a. 22)	DOMENICO TETI (a. 70)
PAOLO CORRIDORI (a. 87)	LILIANA MINUTI (a. 89)	LIDIA ZAMBON (a. 53)
SERGIO FRANCESCHI (a. 88)	ANTONIETTA MORO (a. 89)	CARLA ACQUATI (a. 99)
BICE MARIA BORELLA (a. 84)	GINO CASTENETTO (a. 74)	MARIA GIOVANNA BOSI (a. 92)
M. GRAZIA VALLEGIANI (a. 93)	ANGELA GRAMEGNA (a. 87)	ARTURO G. SCIREA (a. 82)
GIUSEPPINA DE GREGORI (a. 91)	EUGENIA CARBONI (a. 106)	ROSA M. NOTARNICOLA (a.92)
GIUSEPPE COPPADORO (a: 95)	CATERINA VITALE (a. 101)	MARTA MANCINI (a: 88)
ATTILIO BALDI (a. 93)	TERESA DI MARTINO (a. 70)	CLARA FERRARI (a. 91)
GIANPIERO ORLANDI (a. 85)		

SI SONO UNITI IN MATRIMONIO

FRANCESCA FEDELI e PAOLO BOSSI

Direttore responsabile: don Giuseppe Grampa

Un ringraziamento particolare a tutte le persone che aiutano
 alla stampa, alla fascicolatura e alla distribuzione del notiziario.

Stampa: **CENTRO STAMPA LATERANO - Ciclostilato in proprio - pro manuscripto.**